LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 27-28 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 203 - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Il monito del Duce a conclusione delle grandi manovre dell'Anno XII

"Nessuno, nell'Europa contemporanea, vuole deliberatamente la guerra. Meno di chiunque l'Italia e ne ha date innumerevoli, positive documentazioni. Cionondimeno la guerra è nelle possibilità e può scoppiare d'improvviso, da un momento all'altro„ "Non bisogna quindi essere preparati alla guerra domani, ma oggi.„

ROMA, 27 mattino.

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato venerdì mattina dal Duce, in località Tre Poggioli, alla conclusione delle grandi manovre dell'Appennino Tosco-Emiliano. Al gran rapporto erano presenti: 6 Ministri richiamati, 4 Marescialli d'Italia e dell'Aria, 10 Sottosegretari di Stato richiamati, 2 generali d'Armata, 6 generali designati d'Armata, 24 generali di Corpo d'Armata, 29 generali di Divisione, 53 generali di Brigata, 95 colonnelli, 2000 ufficiali di tutte le armi e servizi.

«Signori Ufficiali,

Con questo rapporto si concludono le manovre dell'Anno XII. Esercitazioni che si possono definire grandi, le più grandi della guerra in poi, non soltanto per il numero delle truppe che vi hanno preso parte, ma per altri fattori e elementi di straordinaria importanza. Non ricordano molto da vicino le manovre dell'Anno XI alle Langhe. L'anno scorso, passando per località che si chiamano Millesimo, Cairo Montenotte, Ceva, Mondovì, erano tutti i fantasmi della prima guerra dell'italiano Napoleone Buonaparte, che risorgevano nello spirito. Qui, per trovare qualche cosa di analogo, bisogna ricordare la battaglia del Senio, fra le truppe francesi e alcuni reparti pontifici che non opposero resistenza o quasi. Fu l'inizio di quella campagna che si concluse con il trattato molto duro di Tolentino del 1796. Se dalla storia passiamo alla geografia troviamo che questo terreno è importante perchè assomiglia moltissimo a quello della nostra frontiera orientale. Terreno qua e là boscoso, spesso glabro e sassoso e sprovvisto di acqua. Dopo la storia e la geografia, gli uomini. Solo occhi non addestrati potevano distinguere quale fosse il contingente dei richiamati e quale quello dei permanenti. Possiamo affermare con orgoglio che, a ogni anno del Littorio, la massa umana che dovrà comporre l'Esercito mobilitato e operante migliora non soltanto nel morale ma nel fisico. Fra poco avrete alle armi le leve dei giovani che sono nati e hanno vissuto in questo ardente clima, che è il clima del Regime Fascista.

La manovra. Non è qui il caso di scendere a specificazioni. Verranno a suo tempo. Soprattutto necessario l'esame che si dovrà fare di quella che è stata l'esercitazione del battaglione con fuoco vero. Ma quello che si può dire fin da questo momento è che voi tutti e tutti i vostri uomini avete marciato e operato in maniera più che soddisfacente, superba.

Sua Maestà il Re mi incarica di rivolgervi il Suo alto compiacimento, e tutti gli ufficiali, addetti militari e membri delle speciali missioni venuti da dieci Paesi d'Europa per assistere alle esercitazioni hanno elogiato, con espressioni che dobbiamo ritenere sincere, l'alto morale, la dura resistenza, il comportamento delle truppe impegnate.

I servizi. Hanno funzionato molto bene a cominciare da quello idrico, e qui di particolare aiuto è stata la Milizia forestale che conosceva ogni piccola fonte. Non meno ottimamente ha funzionato quello stradale, e qui hanno operato egregiamente i reparti della Milizia stradale e i Reali Carabinieri. Soprattutto in una guerra che si voglia di movimento, e quindi motorizzata, le strade devono essere libere al traffico. Il veicolo che attende deve andare fuori della strada. Ciò deve essere ordinato nella forma più esplicita.

Come sempre l'Aviazione si è prodigata. Duemila ore di volo, in questi giorni. Voi tutti siete stati testimoni della audacia, dello sprezzo del pericolo di cui hanno dato prova i piloti tutti e in particolare i piloti dei reparti di assalto. Uno di essi, stamani, urtando il cavo di uno di quei «draken» che bisogna ormai considerare sorpassati nella tecnica della guerra moderna, ha lasciato la vita nell'adempimento del suo dovere. Rivolgiamo il nostro pensiero commosso al capitano D'Amico, che ha consacrato col suo sangue la collaborazione che deve regnare, quotidiana e cameratistica, fra tutti i componenti delle Forze Armate, tese all'obbiettivo comune.

Signori Ufficiali!

Nessuno, nell'Europa contemporanea, vuole deliberatamente la guerra. Meno di chiunque l'Italia e ne ha date innumerevoli, positive documentazioni. Ciononondimeno la guerra è nelle possibilità e può scoppiare d'improvviso, da un momento all'altro. In taluni paesi lontani è già in atto. Anche in Europa, alla fine di luglio, si è determinata improvvisamente, drammaticamente, una situazione che ricordava in una maniera singolare quella del 1914.

Si può anche aggiungere che se noi non avessimo per misure precauzionale mandato rapidamente le Divisioni al confine nord e nord-est, vi era pericolo di quelle complicazioni che ad un certo momento non si risolvono se non con l'intervento armato. Aggiungerò anche che queste Divisioni hanno marciato in una maniera magnifica. Con tappe di sessanta e persino di centosette chilometri, con un morale fermissimo, che ha suscitato l'ammirazione e il rispetto delle popolazioni di frontiera. Non bisogna quindi essere preparati alla guerra domani, ma oggi.

Stiamo diventando e diventeremo sempre più, perchè lo vogliamo, una Nazione militare. Poichè non abbiamo paura delle parole, aggiungerò: militarista. Per completare: guerriera, cioè dotata in grado sempre più alto della virtù della obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla Patria.

Questo significa che tutta la vita della Nazione, la politica, la economica, la spirituale, deve convogliarsi verso quelle che sono le nostre necessità militari. La guerra fu definita la Corte di Cassazione fra i popoli. E poichè i popoli non si cristallizzano, ma seguono le linee della loro forza e del loro dinamismo storico, ne consegue che malgrado tutte le conferenze, tutti i protocolli e tutte le più o meno pietose e buone intenzioni, il fatto guerra, come rimane all'origine della storia umana, si può prevedere che l'accompagnerà ancora nei secoli che verranno.

Non mai si insisterà abbastanza sull'apporto morale dell'individuo e dei reparti. Tutto quello che gioca in questo senso è necessario ed è fecondo. Buonissima idea, quella dei distintivi delle Divisioni, come tutto ciò che distingue, come tutto ciò che può suscitare l'emulazione degli uomini e dei reparti, come tutto ciò che dà a un organismo la nozione sempre più consapevole della propria unità e della propria forza.

Voi avete visto in quale atmosfera si sono svolte queste esercitazioni. Avete sentito come il popolo non soltanto delle città, ma anche dei villaggi e dei casolari dispersi della montagna, ha vibrato con voi, con noi tutti. Così è stato in ogni parte d'Italia. C'è un cambiamento radicale. Oggi, tutti i richiamati portano con entusiasmo le armi e il grigioverde. Quello che più conta ancora, tutto il popolo, se domani chiamato, risponderà come un sol uomo. Vi ricordo che le forze militari rappresentano l'elemento essenziale della gerarchia fra le Nazioni. Non si è trovato ancora niente che possa sostituire quella che è l'espressione più chiara, più tangibile, più determinante della forza complessiva di un intero popolo: e cioè il volume, il prestigio, la potenza delle sue armi in terra, in mare, e nel cielo.

Signori Ufficiali!

Tornando alle vostre guarnigioni, alle vostre case, conservate il ricordo di queste esercitazioni che rappresentano una fatica sana, e, sia detto fra parentesi, le giornate del mio riposo.

Sono sicuro che ognuno di voi è lieto e fiero di avere compiuto, come sempre, fino in fondo, il proprio dovere.

Saluto al Re!
Saluto al Re!
Saluto al Re!».

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 15 settembre

ROMA, lunedì sera.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 15 settembre prossimo venturo alle ore 10 a Palazzo Viminale.

Il tronco ferroviario che unisce la Città vaticana alla rete italiana di prossima inaugurazione

Roma, lunedì sera.

(G. C.) La pubblicazione avvenuta nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* della convenzione fra la Santa Sede e l'Italia per l'esercizio del tronco ferroviario che congiunge la Città del Vaticano alla rete italiana, fa ritenere ormai non lontano il giorno in cui il breve tronco ferroviario comincerà a funzionare.

Circola negli ambienti vaticani la voce, secondo la quale il primo treno che partirà dalla stazione della Città del Vaticano sarebbe quello con cui partirà il Legato apostolico al Congresso eucaristico internazionale di Buenos Aires, cardinale Pacelli.

L'idea di procedere in siffatta occasione all'inaugurazione della ferrovia vaticana sarebbe stata avanzata da alte personalità, che si adoperano per dare alla manifestazione di Buenos Aires la massima solennità.

Il Pontefice non avrebbe respinto la richiesta riservandosi di decidere a tempo opportuno.

Il Papa ha stamane ricevuto 23 suore di Santa Maria della Carità di Torino, che si sono raccolte a Roma a compiere un corso di esercizi spirituali, predicati dal Padre Rosa della Compagnia di Gesù. Il Papa ha rivolto loro paterne parole di esortazione e di benedizione.

55.592 viaggiatori sui treni popolari di ieri

Roma, lunedì sera.

Ieri 26, con 68 treni, ed oggi 27, con un treno popolare per coloro che non sono liberi dal lavoro alla domenica, si sono trasportati 55.592 viaggiatori, su di un percorso medio di andata e ritorno di km. 120.

E' già stato diramato il programma per la prossima domenica.

L'incontro di Firenze e la sua portata in un'intervista di Schuschnigg

Vienna, lunedì sera.

In una intervista accordata alla *Politische Correspondenz* il Cancelliere federale Schuschnigg ha riaffermato che tutte le questioni interessanti l'Austria e l'Italia nel campo politico economico e culturale sono state minutamente studiate a Firenze e che si è constatato l'accordo più completo al riguardo.

In tale occasione fu espressa la convinzione che il mantenimento ed il perfezionamento dell'indipendenza politica ed economica dell'Austria costituiscono un interesse generale europeo e che la continuazione di questa politica è condizione per il mantenimento della pace del bacino danubiano.

L'intervistato ha poi detto che è stato sottolineato l'alto valore dei protocolli di Roma e che è stata deliberata in pieno accordo la possibilità di allargare tali importanti fatti.

L'incontro di Firenze ha avuto per base la comprensione completa che risulta dalla convinzione della necessità di una attiva collaborazione tra l'Austria e l'Italia.

«Mi sono accorto con grande soddisfazione — ha aggiunto Schuschnigg — che i colloqui di Firenze sono stati giustamente apprezzati dall'opinione pubblica europea. Tale apprezzamento, astrazion fatta per alcune eccezioni, può così riassumersi: che l'inizio di un ordine nuovo nel bacino danubiano farà appello, speriamolo, alle altre forze perchè si congiungano positivamente al nuovo ordine costruttivo politico ed economico.

«L'idea della cooperazione politica ed economica ha già fatto presa sul vicino stato ungherese il che costituisce la prova che con la buona volontà è sempre possibile evitare le questioni che separano e mettere in primo piano l'interesse politico ed economico. In questo fatto — ha concluso il Cancelliere — io scorgo il senso e lo scopo del mio soggiorno in Italia».

Un viaggio di Gömbös a Roma

Budapest, lunedì sera.

Il Magyar Hetfoe, giornale cattolico del lunedì, dice di sapere da buona fonte che il Presidente del Consiglio Gömbös, dopo il suo viaggio a Varsavia, si recherà a Roma per conferire con Mussolini.

Nei circoli ufficiali tale notizia non è stata ancora confermata.

La Principessa Maria di Piemonte e le belle arti

Roma, lunedì sera.

Si sapeva che la Principessa Maria di Piemonte, alla quale sono ora volti affettuosamente i cuori di tutti gli italiani nell'attesa del fausto evento, era una valente musicista: non una dilettante geniale soltanto, ma veramente colta interprete, agile ed abile esecutrice.

Ed oltrechè pianista è pure un'abile ed appassionata violoncellista.

Ma non s'era mai parlato della Principessa Maria quale scultrice. In

Il ritratto del Re modellato da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

questi giorni essa invece ha dato una prova anche della sua abilità quale modellatrice in creta, esponendo un busto dell'augusto suo Sovrano e suocero, il Re Vittorio Emanuele. Il busto fu trasportato di questi giorni a Villa Savoia e gli artisti e gli intenditori l'hanno giudicato di eccellente fattura e di felice rassomiglianza. Del resto più che le parole descrittive, serve la riproduzione del busto in creta, sul quale è possibile constatare che i lineamenti del Sovrano sono riprodotti con fedeltà e l'espressione del volto è data con sicurezza di tocco, rivelante una sicura mano d'artista.

Messaggio di S. E. Teruzzi alle Camicie Nere partecipanti alle grandi manovre

Roma, lunedì sera.

Il Capo di S. M. della Milizia ha rivolto il seguente messaggio ai battaglioni CC. NN. 35°, 67°, 82°, 104° che hanno partecipato alle grandi manovre dell'Anno XII:

«Camicie Nere, la vostra partecipazione alle grandi manovre dell'Anno XII si è risolta in una nuova dimostrazione della vostra disciplina, del vostro entusiasmo e del vostro spirito rivoluzionario. Il Duce ne è rimasto soddisfatto e mi ha dato il gradito incarico di porgervi il Suo alto elogio. Questo, che costituisce per voi il più ambito premio, sia anche sprone alle vostre fatiche di domani. «A noi!». - *Attilio Teruzzi*».

La giornata aviatoria di Brasov interrotta da un tragico incidente

Bucarest, lunedì sera.

La manifestazione aviatoria di Brasov ha dovuto essere interrotta a causa di un tragico incidente.

L'apparecchio pilotato dal capitano Hybert, l'americano che vinse il campionato mondiale di Bobsleigh nel 1933, è caduto dall'altezza di 50 metri.

Il pilota, che aveva riportato gravissime ferite, è morto.

La folla accorsa che assisteva alla manifestazione è rimasta profondamente impressionata.

Il «fronte della libertà» organizza nella Saar manifestazioni contro Hitler

Saarbrucken, lunedì sera.

Il «Fronte della libertà» organizzazione di abitanti della Saar contrari ad Hitler, ha organizzato una controdimostrazione in occasione delle manifestazioni nazionalsocialiste di Coblenza.

Mentre si calcola che circa 100 mila abitanti della Saar abbiano partecipato alle manifestazioni nazionalsocialiste recandosi a Coblenza per ascoltare la parola del Reichführer, altre 60.000 si sono riunite a Sulzbach, dove il «Fronte della libertà» teneva una adunata.

La brillante vittoria di Camusso al Giro della Svizzera

Come è stato pubblicato dai giornali di stamane, il nostro Camusso, superando tutti gli avversari in salita, nella dura tappa da Davos a Lugano, è giunto primo con notevole vantaggio.

A sinistra: Il vincitore festeggiato dopo la brillante prova. — A destra: L'arrivo di Egli, che nella tappa di ieri si è classificato secondo.

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Arringa

La tragedia che il 19 dello scorso settembre riempì la cronaca dei quotidiani apparve come una di quelle destinate a nutrire gli ozi domenicali e pomeridiani di quella parte di pubblico ghiotta di scandali. Adulterio, assassinio, suicidio, costituzione del colpevole... ch'era una donna: Marghit Stone. Marghit Stone aveva ucciso il marito, barbaramente, di fucile, per difendere l'amante, il quale era inoltre suo cognato, il marito della sorella di suo marito. L'immortale peccato di Paolo e Francesca sceso al livello dei fattacci di sobborgo. Gli illustrati riportarono in prima pagina il ritratto di Marghit Stone, una pallida, esile creatura bionda, quasi commovente di candore. Il demonio sotto le parvenze d'un angelo. La vita di Marghit Stone fu allora scrutata in ogni suo, financo puerile, particolare, l'anima di Marghit Stone, come illuminata da fari potenti, apparve schiarita fin nei suoi più remoti recessi. Ognuno potè conoscere che cosa mai sia il peccato, e, saziata la vista, inorridire. In contrapposto emerse la virtù di Bertha Rodney, vittima innocente della tragedia.

Eppure... io dico... a voi tutti che m'udite... una cosa che può farvi scetticamente sorridere, ma che è per me terribilmente vera. Il colpevole, il vero colpevole di questa tragedia non fu Marghit Stone ma il destino di Marghit Stone, quel suo destino crudele che fu spinto alla colpa dalla placida, inconscia mano di Bertha Rodney.

Bertha Rodney era già sposa da dieci anni ad Henry Rodney quando la giovane Marghit entrò in casa, sposa del fratello di Berta, Edward Stone. Bertha Rodney era buona. Era stato appunto per questa sua bontà che l'aveva sposata, Henry Rodney, dieci anni prima, al ritorno dalla guerra. Aveva allora vent'anni, Bertha. Piccola, florida persona, due compatte trecce rossicce cinte a corona intorno al capo, occhi d'un azzurro sbiancato, larghi, e tuttavia velati sempre come dalla nebbia del sonno, larga bocca ridente. Così la rivide Henry Rodney, tornato alla vita tranquilla della sua fattoria dopo la bufera della guerra. Erano cresciuti assieme, poichè le fattorie confinavano. Forse, lui, nelle soste dell'infernale concento l'aveva anche sognata, così piccina, così candida, così ignara del male, agnella come le agnelle bianche che conduceva al pascolo, ogni mattina, per diletto. Bertha gli era apparsa come un riposo sovrumano. Forse egli s'era beato nel desiderio di posare la testa stanca su quel cuore tranquillo... Il matrimonio avvenne quattro mesi dopo il congedo. Nozze felici, fra canti e suoni, chè dopo l'incubo della morte la gente voleva inebbriarsi di vita. Nulla era mancato alla cornice nuziale: nuvoli di bianchi fiori, virginale coorte di giovani amiche, angelica corona di piccoli bambini... Nulla era mancato per rendere più grande la gioia, più festante la speranza. Ed i Rodney e gli Stone avevano formato allora una famiglia sola, anzi Henry Rodney aveva preso dimora nella fattoria degli Stone, chè oltre Bertha amava il fratello di lei, Edward, con cui aveva condiviso le fatiche della guerra, ed i due vecchi Stone erano stati amici dei suoi padri. E la vita era incominciata così, come Rodney l'aveva sognata, più placida forse ancora di come era apparsa nel sogno. Bertha era veramente un'agnella tepida, silenziosa, tutta obbedienza, priva di desideri. Cogliere fiori, frutti, nutrire il pollaio, vigilare l'ovile era per lei il diletto completo, la cerchia beata in cui si svolgeva la sua vita. Tutto il giorno nell'orto, nei boschi, nei prati, e poi, la sera, quando qualche stella velata d'azzurro cominciava ad apparire sullo sfondo cupo del cielo, nulla era più dolce per lei che lo stendersi nel suo grande, morbido letto ed inebbriarsi d'immobilità... così che quando Henry saliva alla camera nuziale, doveva salirvi in punta dei piedi, al buio, per non turbare quel sonno di colomba. A volte, lì, alla smorta luce della luna, indugiava a guardarla quella creatura mite ch'era sua moglie, che dormiva castamente col capo inclinato sulla spalla e le mani in croce sul petto. E poi guardava fuori nella notte. Forse ricordava altre notti, altri tempi. Ed erano passati degli anni, quasi dieci anni. Era nato un figlio da Bertha, un figlio che non era un Rodney ma uno Stone, così bianco egli pure, tutta placida carne. Un bimbo che parlava poco, nè piangeva mai, come Bertha, che non si svegliava che per satollarsi di latte, e, satollo che fosse, si riaddormentava ancora.

Ora che il lungo riposo aveva lenito in lui la fatica immane degli anni di guerra, Henry Rodney era ritornato qual'era un giorno, quali erano tutti i Rodney, uomini d'intelligenza, d'attività, completamente diversi dagli Stone. A volte, con una voce aspra, insolita, turbava la tranquillità di Bertha, che lo guardava con occhi smarriti prima di sgomitolarsi dal suo morbido ozio di gatta bianca e d'obbedirgli. Ma con tutto ciò s'era ancora felici. Finchè in casa non entrò, sposa di Edward, Marghit Stone... Aveva vent'anni, come Bertha un giorno; era la maestrina del villaggio, giunta straniera da non si sapeva qual terra. Edward Stone, che andava ogni giorno alla scuola del villaggio per accompagnarvi il nipotino Tony Rodney, era stato abbagliato da Marghit. Abbagliato fino a abattere le palpebre, come se avesse contemplato il sole, poi non aveva più pensato che a lei, e l'aveva sposata e condotta alla fattoria Stone dove vivevano pure i Rodney.

Dissi che Bertha Rodney era buona. Accolse la cognata col suo placido sorriso, le cedette senz'altro il posto di padrona di casa. Gli anni l'avevano fatta pingue, Bertha Rodney, amava più che mai gli ozi beati. Le piaceva starsene ore ed ore riversa sul molle e fresco letto delle sue praterie, mentre il gregge mansueto ed amico brucava attorno, placidamente. In casa c'era Marghit, che badava alle donne, che teneva i conti della fattoria, che abbelliva le stanze con mille graziosi lavori, che cantava la ninna-nanna al piccolo Tony, quando faceva capricci. O gli narrava lunghe fiabe... Le fiabe di Marghit Stone!... Sempre così nuove, così complesse... Pareva che il suo cervello fosse un meraviglioso giardino, su cui splendesse un'eterna primavera. Giungevano financo i servi delle fattorie vicine ad udire quelle fiabe, la sera. Le narrava seduta nell'aia con le mani abbandonate in grembo e gli occhi perduti nel cielo. Lei, Bertha Rodney, di solito non ne udiva che il principio, poichè il sonno sempre la vinceva, ma gli altri no... Anche gli uomini stavano ad udirla, a bocca aperta, un po' protesi verso di lei. Anche Edward Stone, suo marito, anche Henry Rodney, suo cognato. Ella narrava di re, di regine, di fate, di orchi, ma narrava con una voce calda e fluida, che rivestiva di verità le fole, e quando parlava di donne belle, bionde, biancovelate, rapite su d'un cavallo piè veloce, certo gli ascoltatori pensavano che quelle rapite non potevano che avere il bellissimo viso di Marghit Stone, e quelle pallidissime lunghe mani, quei molli capelli lunari. E lo pensò pure Henry Rodney, ch'era sognatore, e quella fu la sua sventura. Bello era Rodney, assai più bello di Edward Stone, ch'era biondo, pingue e tardo come sua sorella Bertha. Era della stessa tempra di Marghit.

Erano già due anni ch'essi vivevano accanto, e nulla ci dice che in quei due anni, cose non lecite fossero accadute tra di loro. «Noi vedevamo, la sera — dice l'ingenua testimonianza dei servi — che gli occhi di Henry Rodney erano sempre fissi sul viso di Marghit Stone, e quegli occhi a volte parevano accesi. Ella invece non lo guardava mai, pareva che parlasse per tutti, ma non per lui».

Come sia andata poi non è possibile sapere. In quella terra solitaria gli uomini son cose muti, non sanno narrare. Ma certo fu una delazione. Edward Stone non può più dirci chi fu il delatore... Un pomeriggio d'autunno Bertha stava sull'aia. Vide ad ora insolita giungere il fratello, un po' più pallido del consueto, ma non vi fece caso, chè di nulla ella faceva caso. Lo vide entrare nella grande cucina, uscire armato di fucile. Gli disse: — Anche Henry è andato a caccia, vai ad incontrarlo? — Ma non sa dire quel che egli rispose. Scorse che s'incamminava verso la boscaglia, rossa d'autunno, tanto rossa che pareva incendiata. Anche Marghit era uscita quel giorno... Bertha non sapeva dove fosse andata.

Passò forse un'ora. Risuonò ad un tratto un colpo di fucile. Bertha alzò appena la testa. Subito dopo ne risuonò un altro. Solo più tardi ella si scosse, quando seppe della tragedia. Quando seppe cioè che nella boscaglia Edward era andato a cercare Henry e Marghit ch'erano stati visti assieme. Li aveva cercati cautamente, come selvaggina; li aveva scorti infine ed era stato scorto. Aveva teso il fucile per colpire Henry, che s'era levato a sua volta ed aveva puntato il fucile. Ma, con un urlo Marghit s'era afferrata ad Henry, gli aveva abbrancata l'arma... Il colpo partì, Edward cadde. Cadde un istante dopo anche Henry.

Quando narrò la sua storia d'amore e di morte, Marghit Stone incominciò così: — Henry Rodney mi disse un giorno in cui eravamo soli: «Quanto sei diversa tu, Marghit, da mia moglie Bertha...».

Camilla Serra

— *Il film dei «Tre moschettieri» è terminato? E quando incomincerai a girare «Vent'anni dopo»?*
— *Domattina!...*

I GRANDI FILM STORICI

"La Regina Cristina di Svezia"
nell'interpretazione di Greta Garbo

1626. Alla reggia di Svezia si passano ore di ansia e di trepida attesa. Si aspetta la nascita di un batuffolo rosso, piagnucolante come sono un po' tutti i neonati quando vengono alla luce. Ad un tratto: «Un bambino! Un bambino!» esclamano in coro le levatrici e le dame d'onore che assistono la regina Maria Eleonora di Svezia. E questa notizia d'un subito si propaga per la Corte, giunge alle orecchie del re. «Un figlio! E' nato l'erede della corona!» esclama giubilante Gustavo-Adolfo. Ma non si tratta che di un desiderio che con la sua violenza sopravvanza la stessa concretezza della realtà. La realtà ha tuttavia modo d'imporsi con la sua evidenza incontrovertibile. E il bambino è manifestamente... una bambina. Non si può affermare che questa sorpresa sia stata una delusione per il re guerriero. La bizzarria dell'errore, anzi, deve averlo divertito. Poi sentendo nel cavo delle sue mani tenaci il calore dolcemente palpitante della sua creatura Gustavo-Adolfo esultò, sognò per sua figlia i territori d'un reame più vasto, e, a battesimo celebrato, partì col cuore gioioso verso nuove spedizioni e conquiste. Fiero della progenitura gli occorse di condurre con sè anche la piccola, ancora in vestitino corto, e di presentarla al suo entourage stupefatto in mezzo al brontolio del cannone. La bambina rideva, per nulla spaventata. Una vera figlia di soldato, quella Cristina.

I prodigi di un'educazione

Gustavo-Adolfo vuole che ella si foggi un'anima virile e ordina che le si insegni «tutto quel che un giovane principe deve sapere». E' la guerra stessa che si assume il cómpito di istruirla. Ma al sovrano non è concesso di assistere alle varie fasi ed ai prodigi dell'educazione di sua figlia, chè la morte lo raggiunge su un lontano campo di battaglia. Cristina diventa regina a sei anni. Secondo il desiderio di suo padre ella viene sottratta all'influenza materna, considerata di temperamento debole ed accomodante, e viene affidata a dei sapienti che la rimpinzano di ogni sorta di cognizioni. Due anni più tardi lei ha appreso tanto che riesce a mettere nell'imbarazzo il proprio maestro di teologia con la difficoltà dei quesiti che pone. A dieci anni scrive perfettamente lo svedese, il francese ed il latino; a diciotto parla otto lingue e ne comprende dodici. E nel suo cervello si ammucchiano interminabilmente le cognizioni di scienze diverse, di filosofia, di arte, di politica. Ma l'educazione fisica è trascurata: ha il corpo rotto a tutti gli esercizi a cui lo sottopone l'audacia di questa amazzone scarmigliata, ma non privo di difetti fisici: ha una spalla che le si è deformata in seguito alla sventatezza di una domestica che la lasciò cadere da bambina. E l'espressione del viso? E' così mobile e vivido che il pittore Sebastiano Bourdon, fa una fatica enorme a ritrarlo, con grande stento riesce a fissarne i tratti. In un altro quadro, opera di Nanntoeil, ci si rivela una immagine di Cristina in cui si riconoscono assai bene l'alta fronte e gli occhi di suo padre, fronte ed occhi che contrastano singolarmente con la piega della bocca scettica e una espressione di diffidenza sospettosa con la quale si rivolge verso quelli che l'avvicinano. Questo ritratto evidentemente si riferisce ad un'epoca posteriore al tempo dell'abdicazione, quando Cristina, che ha rinunziato alla fede protestante, corre il mondo in un costume composito, che non è nè da uomo nè da donna, si impelaga in ogni sorta di avventure, diventa superstiziosa e, furente, fa assassinare il suo grande scudiero, il marchese Monaldeschi. Ma in quel torno di tempo Cristina che esce da una giovinezza chiusa e studiosa, interrotta soltanto da partite di caccia, da duelli alla spada, ha avvertito la nascita di un sentimento nuovo, l'amicizia che può ispirare una cordiale ed affettuosa creatura, la sua damigella d'onore contessa Ebba Spare. Ecco in quell'insondabile pozzo di scienza finalmente un raggio che viene dal cuore!

E per l'amore non ha nessuna inclinazione?

Poco disposta al matrimonio

Non consente, tra la coorte dei pretendenti alla sua mano, a scegliersi uno sposo e signore? La Svezia intera, come venti anni fa, reclama un erede. Ma la regina Cristina, a quel che pare, non sente alcuna disposizione per il matrimonio. Lo dichiarerà esplicitamente più tardi nelle memorie rivolgendosi al creatore celeste. E' da ammettersi con ciò che la filosofia di Descartes le sia sufficiente? Non è da credersi, se le si attribuiscono — calcolando anche la parte che va concessa all'opera volenterosa della maldicenza — vari intrighi amorosi e si cita il nome del primo favorito, il conte De La Gardie, al quale succederà il medico francese Bourdelot, Pimentel, Tott, Monaldeschi, Santinelli, Azzolini. Azzolini è l'ultimo, prima che la morte — sempre lei — venga a liberarla da quell'enigma che per una regina come per ogni altra creatura umana, è la vita.

Ci si immaginava Greta Garbo, con la sua maschera di donna sensibile e dolorosa, capace di sostituirsi alla defunta regina Cristina — del tipo e dai modi così diversi da quelli dell'artista svedese — per farla rivivere al cinema? E' questa tuttavia la trasformazione che sono riusciti a compiere gli studi di California, in seguito ad un viaggio della star al paese natale, dove lei fece conoscenza con la vita avventurosa dell'eccentrica regina. E trascorrendo delle brevi vacanze in un castello svedese, compulsando biblioteche ricche di documenti su colei che gli storici qualificarono volentieri di androgina, Greta Garbo, a quel che si dice, anche lei refrattaria al matrimonio si vide benissimo nei panni di una sovrana nordica dell'età remota. E il pubblico come ha accolto questa nuova incarnazione della diva per antonomasia? Come sempre con fervore, con entusiasmo, con ammirazione. Che gli importa che lei sia regina o spia o cortigiana se di fronte ai suoi occhi stupefatti ella resta al disopra di ogni incarnazione Greta Garbo?

Il film non descrive tutta la vita della regina Cristina. Si arresta al tempo della sua abdicazione in favore del cugino principe Carlo Augusto. Cristina lascia il suo paese ammantato di neve e si imbarca su una nave. Ma invece di ritrovare il bell'amante, vivo, che l'aspetta — don Antonio ambasciatore di Spagna — non scopre che il suo cadavere. Il suo vecchio favorito il conte Magnus de la Gardie ha sfidato a duello ed ucciso lo straniero che gli rapiva il cuore della regina.

Così la storia al cinema è sottoposta a varianti e trasformazioni; poichè se John Gilbert — don Antonio — nel film ha il fisico e il viso di un conquistatore di professione, il vero Pimentel, inviato di Spagna, invece portava la parrucca, aveva più di quarant'anni e per sua fortuna ritornò in patria diversamente che allo stato di cadavere.

Fantasie o licenze poetiche — vorremmo dire — che ad un'arte prestigiosa come il cinematografo nessuno si sente di non poter permettere.

***

Don Antonio Pimentel, ambasciatore di Spagna, chiede quel che contiene il plico reale.

Abbandonando il trono e i suoi Stati, Cristina si libera in pari tempo dei vestiti di donna, e parte.

16 giugno 1654: Cristina, a 28 anni, abdica al trono in favore di suo cugino, il principe Carlo Augusto.

Curiosità dello Sport

Fin dove si arriverà con la palla di ferro?

Una domenica dello scorso inverno a Torino si pensò di organizzare una leva dei lanciatori di peso. Ecco una pedana tracciata in un prato erboso, il settore di lancio marcato col gesso sul prato e tutt'attorno i giovani a lanciare. Il lancio della palla di ferro è esercizio difficile; l'attrezzo pesa 7 Kg. ed un quarto, è di dimensioni ridotte e deve essere lanciato tenendo la mano al di sopra della spalla. Non ha alcun appiglio ed il lancio è un autentico esercizio di forza. Spingi e spingi, ma in quella riunione si faticò a superare gli 11 metri, cioè si è rimasti sul *record* mondiale del 1867.

In questi giorni il *record* del peso venne portato da un americano a metri 17,40. Ma sapete quale è la storia di questo *record*? Eccola:

Misura	Atleta	Anno
m. 11,12	Stone (Stati Uniti)	1867
m. 11,35	Stone (Stati Uniti)	1868
m. 11,56	Mitchell (Inghilterra)	1870
m. 11,79	Mitchell (Inghilterra)	1871
m. 12,92	Bor (Inghilterra)	1872
m. 13,10	Lambrecht (St. Uniti)	1883
m. 13,12	Mac Kinnon (Inghilt.)	1885
m. 13,38	Gray (Stati Uniti)	1887
m. 14,32	Gray (Stati Uniti)	1888
m. 14,55	Horgan (Irlanda)	1899
m. 14,68	Horgan (Irlanda)	1900
m. 14,80	Rose (Stati Uniti)	1904
m. 15,09	Coe (Stati Uniti)	1905
m. 15,12	Rose (Stati Uniti)	1907
m. 15,19	Rose (Stati Uniti)	1908
m. 15,32	Rose (Stati Uniti)	1909
m. 15,5[illegible]	Rose (Stati Uniti)	1909
m. 15,56	Kuch (Stati Uniti)	1925
m. 15,79	Hirschfeld (Germania)	1928
m. 15,87	Kuch (Stati Uniti)	1928
m. 16,04	Hirschfeld (Germania)	1928
m. 16,05	Heljasz (Polonia)	1932
m. 16,14	Sexton (Stati Uniti)	1932
m. 16,16	Sexton (Stati Uniti)	1932
m. 16,20	Douda (Cecoslov.)	1932
m. 16,30	Torrance (Stati Uniti)	1934
m. 16,30	Lymann (Stati Uniti)	1934
m. 16,31	Torrance (Stati Uniti)	1934
m. 16,48	Lymann (Stati Uniti)	1934
m. 16,80	Torrance (Stati Uniti)	1934
m. 16,89	Torrance (Stati Uniti)	1934
m. 17,40	Torrance (Stati Uniti)	1934

I Sudamericani e i campionati mondiali

Fa ancora il giro dei giornali stranieri la storia dei campionati mondiali di calcio, questa volta per constatare che decisamente tale manifestazione per i sud americani non ha avuto un lato interessante nè sportivo nè, tantomeno, finanziario.

Abbiamo raccontato a suo tempo le tribolazioni continentali dei messicani, che si erano imbarcati senza troppe speranze di... ritornare nel loro Paese, in caso di eliminazione diretta, ciò che fu precisamente il loro caso, poichè essi furono battuti dagli Stati Uniti prima che la finale incominciasse.

Gli argentini non furono dal canto loro molto più fortunati. Come il Belgio e le altre Nazioni eliminate al primo turno, essi raggranellarono la loro parte di benefici, cioè circa una trentina di mila lire. Ma gli argentini si sono offerti una piccola vacanza in Europa e, malgrado qualche incontro disputato, essi si trovarono presto senza soldi.

Un atleta che non si fida delle piste nazionali

Il giardiniere Kusocinski, che è anche campione olimpionico dei 10 chilometri podistici, gode di grande popolarità in Patria specie presso il pubblico; non invece una popolarità eccessiva in mezzo agli atleti connazionali per certi suoi atteggiamenti donchisciotteschi, poco adatti alla sua funzione di giardiniere! Ad esempio quando egli è in squadra nazionale, pretende un trattamento superiore a quello di tutti gli altri suoi colleghi. Inoltre, perchè egli si sente il «Nurmi nazionale», così porta, durante la gara, un orologio come l'autentico Nurmi finlandese, che consulta ad ogni giro con grande sussiego. Si sussurra anzi in proposito che un giorno un bello spirito domandò a Kusocinski:

— Ma sai leggere le ore?

Ultimamente un suo atteggiamento assunto a proposito degli impianti sportivi del suo paese, non gli ha certo procurato maggiori simpatie. Difatti fallito a Varsavia il tentativo di attaccarsi ai records mondiali dei tre chilometri e delle due miglia inglesi, egli avrebbe dichiarato ad un collega:

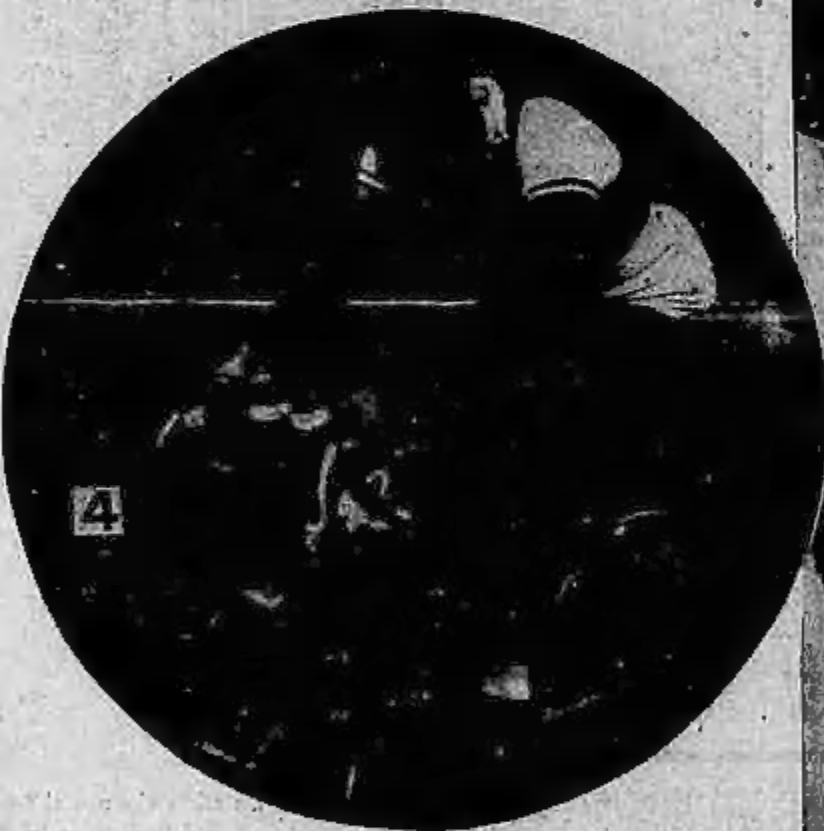
— La pista di Varsavia è troppo molle ed è per questo che io non mi attaccherò mai a dei records mondiali in casa mia, ma tali tentativi li compirò all'estero.

Sembra difatti che all'estero i... compensi siano maggiori.

Alla fine delle Grandi Manovre dell'Anno XII: la Cavalleria sfila meravigliosamente dinanzi al Duce

Questa riuscita, pittoresca fotografia del nostro Gherlone ritrae alcuni reparti di cavalleria mentre sfilano dinanzi al Duce, dopo le mirabili prove date durante le Grandi Manovre.

Fotocronaca del Giro ciclistico della Svizzera

1. - I cinque fuggitivi della prima tappa: Piemontesi, Geyer, Prior, Buttafochi e Altenburger.
2. - L'arrivo di Piemontesi a Davos.
3. - Piemontesi solo all'assalto del Wolfanghass.
4. - Geyer, primo della classifica generale dopo la seconda tappa.
5. - I concorrenti fotografati poco prima della partenza per la seconda tappa.
6. - Cipriani, primo degli Italiani nella classifica generale.

I campionati europei di atletica

Le eliminatorie di ieri allo Stadio Mussolini

A sinistra: Il [illegible] arrivo della «100 metri», vinta da Regoli della S. O. Italia di Milano.

A destra: Un passaggio della gara dei 700 metri, vinta da Bertolini. In testa conduce Morelli.

(Foto GHERLONE).